

Borsa

-2,08%
Indice
Mib 1130
(+ 13% dal
2-1-1991)



Lira
Nel complesso
tiene
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha continuato
a salire
lievemente
(in Italia
1341,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Costo lavoro
La trattativa
comincia
dal fisco

ROMA. Il primo a partire dai quattro tavoli «tecnici» in cui si è divisa la trattativa tra governo, imprenditori e sindacati è quello fiscale. Ieri il ministro delle Finanze Formica ha ricevuto i rappresentanti delle varie associazioni per fare il punto sulla delicata materia tributaria, dal prelievo contributivo alla lotta all'evasione. Anche in questo caso concludeva l'interlocuzione. Tutte le parti sociali sono invitate a presentare osservazioni e proposte scritte a Formica, che entro la prima decade di luglio predisporrà un documento vero e proprio che presenterà in un nuovo incontro.

Il documento, a quanto si è appreso, sarà la riscrittura aggiornata delle proposte fiscali già lanciate da Formica un anno fa. Dopo aver ascoltato i desiderata fiscali delle parti sociali, il ministro ha proposto un terreno di discussione «generale», che tenga conto di tutte le molte materie sul tappeto: dalla riforma dell'amministrazione a quella del contenzioso tributario, dall'autonomia impositiva degli enti locali all'istituzione del conto corrente fiscale e la revisione delle agevolazioni, fino alle deleghe che la legge finanziaria ha affidato al governo per quanto riguarda la fiscalità delle famiglie e la tassazione dei redditi da capitale. Su tutti questi punti (nessuno escluso) Formica ha chiesto un giudizio esplicito di sindacati e imprenditori. «Senza un chiarimento sulle questioni di carattere fiscale», ha ribadito il ministro delle Finanze «non è possibile entrare nei dettagli delle questioni poste dalla trattativa, che sono coerentemente risolvibili solo nel quadro di un orientamento complessivo».

Ai sindacati l'approccio «a tutto campo» proposto da Formica è piaciuto, così come in sostanza c'è accordo anche sui meriti dei provvedimenti delineati dal ministro. I rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil, invece, non hanno apprezzato l'atteggiamento degli imprenditori, che si sarebbero limitati a ribadire i loro obiettivi: fiscalizzazione degli oneri sociali, e un netto rifiuto a un aumento della pressione fiscale sia sotto forma di maggiori contributi che sotto forma di abrogazione delle agevolazioni attuali. L'appuntamento per tutti è rinviato alla prima decade di luglio.

Anche gli altri tavoli ministeriali stanno per partire. Oggi pomeriggio il ministro dell'Industria si comincerà a parlare di controllo di prezzi e tariffe amministrative, e con Gaspari delle nuove regole nel pubblico impiego. Fissati per giovedì o venerdì (forse) gli incontri al ministero del Lavoro sulla riforma salariale, il meccanismo di indicizzazione e la struttura del costo del lavoro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ci sarebbe pure la cassa integrazione, nel futuro degli statali. Anzi, dell'intero impiego pubblico destinato a diventare privato dal punto di vista del rapporto di lavoro. Il che non dispiace, ad esempio ai lettori de L'Unità tra quanti dei quali, come risulta nel sondaggio che pubblichiamo a fianco, sono lavorativi al cambiamento. I contratti pubblici sono materia di trattativa nel mega-negoziato sul costo del lavoro, e domani dovrebbe iniziare a Palazzo Vidoni il confronto, che ovviamente parte dal progetto di «privatizzazione» concepito da Cgil Cisl e Uil,

A piazza Affari continua la frana Assicurativi e bancari, dopo lo scivolone di venerdì scorso, ancora in pesante arretramento. Calo del 4-8%

Lo spettro di una tassa «patrimoniale» per le imprese deprime il listino Gli operatori contro il presidente del Consiglio: scorretto e impreciso

Andreotti affonda la Borsa

Non è crollo generale, ma in Borsa alla rabbia si unisce la rassegnazione. A poco sono andati solo i titoli assicurativi, presumibilmente i più colpiti da questa sorta di patrimoniale annunciata giovedì scorso da Andreotti. Si allontanano soprattutto gli investitori esteri, e qualche «piccolo» che era appena tornato. Gli operatori scandalizzati per lo stile dell'annuncio «scorretto e impreciso».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ormai alla rabbia si aggiunge la rassegnazione in piazza Affari. Il gioiello era stato riparato da poco, l'indice Mib, che rispecchia l'andamento generale della Borsa, era arrivato a 1172, oltre il 17% di guadagno dall'inizio dell'anno, dopo un '90 tutto negativo del 4%. Gli investitori internazionali, appena tornati ad affacciarsi sul nostro mercato insieme ai piccoli risparmiatori, hanno ricominciato a vendere.

Tutto per colpa di «una frasetta» buttata lì dal presidente

del Consiglio, una frasetta che ancora, a quattro giorni di distanza, non è stata seguita da uno straccio di informazione sul contenuto reale del provvedimento di rivalutazione obbligatoria dei capitali delle imprese. Con che allegra di tassazione? Riguarderà anche gli immobili strumentali? Ci sarà una graduazione in base all'anzianità degli investimenti? In quanto tempo si pagherà?

Non siamo di fronte, beninteso, al crollo generale: il verde del mercato per ora ha colpito principalmente i titoli assicurativi, con la pre-

sunzione che saranno le compagnie, cariche di investimenti immobiliari, a pagare lo scotto maggiore e non sono stati moltissimi i pacchetti azionari che hanno cambiato padrone. E per le sole Generali hanno perso in tre sedute il 6,7%. E gli altri seguono da vicino: Ieri la Ras ha registrato un -3,8%, la Toro un -5,6%, Assitalia un -6,7%. Addirittura la Sai è stata tolta dal listino a -8% per eccesso di ribasso.

E la colpa non è tutta di Andreotti: ci si aspettava comunque un riflesso negativo dal cattivo andamento delle borse mondiali. «Una fase di assestamento ci voleva», commenta Sergio Pigoli, analista dello studio Pastorino - ma Andreotti ha provocato una vera rottura». Pigoli in realtà è convinto che l'effetto sarà minimo sulle aziende industriali, e che anche sulle assicurazioni è tutto da valutare.

Il presidente del direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura, che si rifiuta, in man-

canza d'informazioni, di entrare nel merito, è arrabbiatissimo per lo stile seguito dal Governo: «Le esigenze di corretto funzionamento del mercato», commenta non possono, in materia così delicate, essere ignorate. Né tantomeno si può lasciare la Borsa in balia di operazioni speculative e destabilizzanti».

Uguale la reazione di Giu-

seppe Gaffino, che degli agenti e presidente nazionale: «L'indeterminatezza in materia fiscale crea sempre scompensi». Gaffino spera solo che alla fine si proponga una rivalutazione «per la quale le imprese avvertano uno stimolo». Insomma, non punitiva.

Ma le imprese in questione si aspettano tutt'altro: gli albergatori, o almeno quel 50% del-

la categoria che possiede l'immobile con cui lavora, lamenta i «profondi effetti distortivi» che avrebbe sul settore un provvedimento che comunque qualifica «un mezzo punto per rischiare il barile». Gli assicuratori che, come dicevamo, saranno nell'occhio del ciclone, reagiscono ancora peggio: per il presidente dell'Ania Claudio Reichlin si prospetta «una batosta, in una fase già negativa». Come lamentarsi poi se si darà un vantaggio ai concorrenti esteri, che non hanno uguali vincoli immobiliari, e se sul mercato delle abitazioni si riverserà una valanga di vendite?

Il presidente dell'Alleanza Alfonso Desiata parla di «momento alla rovescia» al principio di stabilità fiscale che sorreggono i mercati immobiliari. Alla Ras non fanno commenti ufficiali, ma sospirano «La botta arriverà. Hanno troppo bisogno di soldi». In realtà nessuno sa spiegare perché, comunque, si debba fare con tanto dilettantismo.

Giulio Andreotti



partner della Dc lascia parlare per ora soprattutto il presidente della commissione finanze della Camera Franco Piro che ha reso nota proprio ieri una lettera inviata ad Andreotti venerdì scorso. «Ritengo», scrive Piro «che ci sia stato un errore nel suo annuncio a borsa aperta sulla trasformazione in imposta patrimoniale della rivalutazione dei capitali di impresa». Il ministro Formica per il momento ha preferito tacere, o almeno non diramare alcun comunicato ufficiale, ma non è in contrasto con lo sviluppo delle cose: le voci su una sua profonda contrarietà alla mi-

sura annunciata da Andreotti. È di questa ha sicuramente parlato ieri mattina con il direttore generale della Confindustria Cipolletta in un incontro al ministero delle finanze. Il presidente del consiglio viene difeso dal ministro dell'Industria Guido Bodrato che ha cercato di rassicurare le imprese e di mettere un po' di pace fra i partiti di governo nonché di placare i movimenti a ribasso della borsa. Il provvedimento, ha detto Bodrato, non è in contrasto con lo sviluppo industriale, ma riguarderà principalmente gli immobili

delle assicurazioni, una mancata rivalutazione dei quali ha detto - sarebbe come permettere un'evasione.

Secondo Bodrato, infatti, la proposta di Andreotti non toccherà quegli stabilimenti dove si svolgono attività legate al funzionamento dell'impresa. Affermazione importante della quale tuttavia le imprese non appaiono convinte. Dopo le proteste del direttore generale della Confindustria Cipolletta ieri è stata la volta del presidente della stessa associazione e del consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro. «È una vera e propria patrimoniale limitata alle aziende e incoerente con una trattativa che deve dare rilancio alle imprese», ha detto il primo. «Disimpegno profondamente - ha detto il rappresentante degli industriali metalmeccanici - in genere le patrimoniali si mettono solo dopo fatti gravi come una guerra».



Guido Carli

Prometeia smentisce il governo Nel '91 più inflazione e più deficit

Conti sballati Il piano Carli è già saltato?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo il clamore della settimana passata, oggi il Parlamento torna a mettere sotto torchio la politica economica del governo. Mentre infatti il Senato riprende l'esame della «manovra» da 14 miliardi (e non è escluso che si dovrà ricorrere al voto di fiducia), la commissione Bilancio della Camera ha convocato ancora una volta i tre ministri finanziari Carli (Tesoro), Pomicio (Bilancio) e Formica (Finanze). Obiettivo dell'audizione: fare il punto sulla situazione reale dei conti pubblici e studiare le prime contromisure alla presenza della «troika» economica al completo. «Vogliamo sentirli nella stessa seduta per avere elementi di giudizio molto più precisi di quelli attuali - ha detto il presidente della commissione, il dc D'Acquisto - non crediamo assolutamente che sia possibile procedere in un clima di contraddizione e confusione». È probabile però che le attese di D'Acquisto vadano deluse: uno dei protagonisti più attesi, Formica, potrebbe anche «saltare» la chiamata a causa di precedenti impegni.

Dopo l'annuncio di Andreotti sulla rivalutazione obbligatoria degli immobili aziendali e le rivelazioni dello stesso ministro delle Finanze sul buco fiscale da 20mila miliardi sarà comunque l'occasione di invitare il governo a rimettere le mani sul cosiddetto «piano Carli», il programma triennale di risanamento economico. Ieri la Camera avrebbe dovuto iniziare l'esame del documento, ma proprio i fatti di questi giorni hanno convinto i deputati che un supplemento di indagine su quello che lo stesso Carli aveva definito scarsamente un «libro dei sogni» non sarebbe stato fuori luogo. La linea del rigore non esiste più, se ne sono accorti anche i repubblicani, un tempo appassionati supporter di Carli, che ora non esitano a parlare di «perdita di prestigio nazionale e internazionale del ministro del Tesoro». A questo punto il partito dell'edera si appella direttamente a Craxi e Forlani: i conti dello Stato vanno a picco, e il '92 sarà ancora peggiore, non ritengo «indispensabile dare un segno di vita?».

Lo scontro è soprattutto sulle cifre fornite dal governo: a stime sballate non possono che corrispondere interventi altrettanto sballati. E sono in molti ormai a sostenere che i numeri dati in pasto dai ministri finanziari all'opinione pubblica siano del tutto inattendibili. I più contestati riguardano la crescita del prodotto interno lordo, stimata intorno al 2%, e l'inflazione, che entro la fine dell'anno dovrebbe scendere da 6,8 attuale al 5,8%. Gli ennesimi dubbi sono arrivati ieri dalla società di analisi economica Prometeia. Nel corso di quest'anno non vi sono elementi per prevedere una crescita dell'economia italiana superiore all'1%, sostiene il rapporto di previsione dell'Istituto di ricerca bolognese. E solo nel prossimo anno la crescita del Pil potrà tornare al 2,5%, leggermente superiore cioè a quella dell'anno scorso, ma ancora distante dal 3% previsto dal «piano Carli». Secondo Prometeia, il primo trimestre del 1991 ha fatto segnare un tasso di crescita negativo (-0,2%), e solamente con una ripresa dello 0,6% nel corso del secondo trimestre e quasi dell'1% nel terzo trimestre successivi sarà possibile raggiungere un tasso di crescita medio del Pil dell'ordine dell'1,1%.

Anche sul fronte della lotta all'inflazione, sostiene sempre il rapporto, i risultati saranno deludenti. Pur scendendo leggermente dai livelli attuali, i prezzi nella media si attesteranno intorno al 6,6% nel corso del 1991, mentre il prossimo anno - nel quale il governo prevede un'inflazione al 4,5% - la loro crescita oscillerà tra il 5,8 e il 6,5%, a seconda del giro di vite fiscale che il governo sarà costretto ad operare sulle imposte indirette per fronteggiare il disavanzo pubblico. Nonostante la «manovra» su telefonati infatti, il fabbisogno del settore statale raggiungerà nell'anno in corso i 146.500 miliardi, invece dei 132mila programmati. Ma non basta secondo Prometeia nel 1992 saranno necessarie altre manovre per contenere il fabbisogno entro i 155mila.

Con un bilancio pubblico in queste condizioni, è la conclusione dello studio dell'Istituto bolognese, sarà praticamente impossibile per i tassi di interesse italiani ridurre i differenziali con i tassi tedeschi (per i quali c'è anche il rischio che possano crescere leggermente), aggravando le difficoltà per la nostra economia.

Pronte le nuove regole della contrattazione. Domani inizia il negoziato In arrivo anche per il pubblico impiego lo spettro della cassa integrazione

È pronto il disegno di legge che «contrattualizza» il rapporto di lavoro pubblico, su cui domani inizia il confronto con i sindacati nei quadri del negoziato sul costo del lavoro. Sarebbe prevista pure la cassa integrazione, ma per la Cgil si tratta di voci allarmistiche. Omogeneità fra pubblico e privato nell'arco di due rinnovi contrattuali. Risparmiate i dirigenti dalle nuove regole.

Ad esempio sulla cassa integrazione per i lavoratori in esubero nella pubblica amministrazione che verrebbero posti in mobilità percependo per due anni «una indennità pari al trattamento di integrazione salariale straordinaria, vale a dire l'80% della retribuzione complessiva fino a un tetto di 1.150.000 lire mensili per il 1991. «È il solito modo per creare inutili allarmi», afferma il segretario della Cgil Alle-

grandi, «chi ha dato le anticipazioni l'ha fatto per creare reazioni negative e per quanto ne so lo strumento per gli esuberanti è la mobilità e non la cassa integrazione». Secondo la commissione governativa la contrattualizzazione dovrebbe essere completata nel giro di due rinnovi contrattuali, limitandosi nel primo alle materie già affidate al confronto negoziale: in sostanza, la retribuzione. Nel secondo rinnovo si avrebbe la piena omogeneità del rapporto di lavoro pubblico e privato, mentre per le pensioni fino alla riforma previdenziale i di-

pendenti pubblici conservano la disciplina attuale. Non sarebbe inoltre stata accolta l'indicazione dei sindacati di applicare le nuove regole all'«intrapresa» pubblica tranne militari, diplomatici, magistrati, poliziotti e altri burocrati nominati dal Consiglio dei ministri: nella rosa degli esclusi entrerebbero anche i dirigenti.

Accolta invece la proposta di affidare alla giurisdizione ordinaria le controversie di lavoro, che verrebbero così sottratte alla giustizia amministrativa le cui sentenze (limitate alle questioni di legittimità) tutti gli anni hanno creato nel bilancio statale. Anche la controparte dei sindacati è destinata a cambiare: ma sorge un'altra ipotesi accanto a quella dell'ipotesi dotata di personalità giuridica sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio attraverso il ministero della Funzione pubblica: è quella di un comitato di coordinamento per la contrattazione, istituito con decreto dal presidente del Consiglio con durata limitata alla stipula dei rinnovi. Ipotesi

sulla quale Grandi anticipa la decisa opposizione della Cgil. È prevista anche la contrattazione decentrata del salario di produttività (ma non dovrà comportare oneri aggiuntivi) e per la distribuzione dell'orario di lavoro. Un particolare meccanismo garantisce la copertura finanziaria dei rinnovi contrattuali. Entro sette giorni dalla data dell'accordo, l'agenzia (o il comitato) lo trasmette con una relazione tecnica al governo che dopo due settimane darà il suo «ok» avendo verificato la conformità del contratto al documento di programmazione economico-finanziaria. Per le amministrazioni a carico del bilancio statale la finanziaria recepisce le relative autorizzazioni di spesa per le altre (enti locali, Sanità ecc.) gli oneri saranno a carico dei rispettivi bilanci. L'autorizzazione del governo è sottoposta alla Corte dei conti con la formula del «silenzio-assenso» dopo due settimane dal giorno del ricevimento, e il governo è vietato autorizzare contratti più costosi di quanto previsto in finanziaria.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

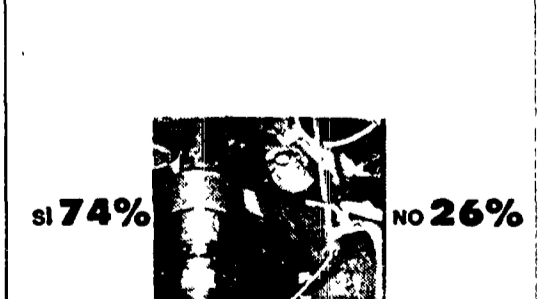
Golfo Persico. A tre mesi dalla cacciata degli iracheni da Kuwait City, ritenete che il Kuwait sia uno Stato libero?



Il Kuwait, nel 1962, fu il primo paese ad adottare una costituzione e a creare un parlamento eletto dal popolo. L'Assemblea nazionale è stata sciolta una prima volta nel 1967 e una seconda nel 1986, e da allora mai più rieletta. Nonostante le promesse fatte ai tempi dell'esilio, l'emiro al Sabah non ha ancora indetto nuove elezioni, e il suo governo si è fatto ancor più dispotico: dalla «liberazione» a oggi si contano 21 condanne a morte, circa mille detenuti in attesa di giudizio e centinaia di arresti sosposti a tortura. La legge marziale è stata prolungata di un anno, nonostante le pressioni Usa. I palestinesi residenti in Kuwait stanno cercando con ogni mezzo di abbandonare il paese per paura delle persecuzioni ordinate dall'emiro.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTUALIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO IERI AVETE RISPOSTO COSÌ



Tre lettori su quattro sono a favore della contrattualizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego. Coloro che si dichiarano contrari sono tutti dipendenti pubblici (molti insegnanti) che difendono l'attuale garanzia di lavoro e sparonano a zero sui confederati. La ragione principale del sì: la necessità di staccare quattro milioni di impiegati pubblici dalla dipendenza della legge e quindi dai partiti; spezzare il sistema omertoso dei rapporti fra potere politico e dipendenti pubblici, che, fra l'altro, ha come risultato una improduttività generale del sistema. Il 55% delle chiamate è giunta dal Nord. Il 61% di quanti hanno telefonato ieri ha meno di 44 anni.